ANNOTATORE FRIULANO

CON RIVISTA POLITICA

Esce ogni giovedì — Costa annue L. 16 per Udine, 18 per fuori. Un numero separato cent. 50. Le inserzioni si ammettono a cent. 25 per linea, oltre la tassa di cent. 50. Le lettere di reclamo aperte non si affrancano.

Le associazioni si ricevono all'Ufficio del Giornale o mediante la posta, franche di porto; a Milano e Venezia presso alle due librerie Brigola, a Trieste presso la libreria Schubart.

Anno V. — N. 9. UDINE 26 Febbrajo 1857

RIVISTA SETTIMANALE

La cosa più importante della settimana si fu il discorso dell'imperatore Napoleone III, del quale non potevamo fare nel foglio antecedente, che un brevissimo cenno, dietro gli incompleti estratti telegrafici. S'attendeva generalmente, che questo discorso avrebbe avuto l'importanza d'un manifesto politico. Quando in un paese come la Francia è una sola la volontà che governa, e questa volontà si chiama Napoleone, le parole ch'essa pronuncia sono naturalmente ascoltate con grande attenzione, poichè ognuno cerca di cogliervi il segreto d'una politica, la quale avrà i suoi effetti, non solo sulla Francia, ma anche fuori di essa. La politica personale ha sempre alcun che di misterioso: ed il mistero, quando si tratta d'importanti interessi, eccita grandemente la curiosità. Perciò molti procurano di scandagliare ogni parola uscita dalla bocca di quel sovrano, di metterla a raffronto cogli atti e di vedere se dal loro collegamento apparisca nella sua interezza il pensiero che dirige la politica personale. Dopo una guerra, che minacciava di diventare generale, dopo una pace che lasciò all'avvenire molte più quistioni che non ne sciolse, dopo un'oscillazione fra le alleanze europee, che mantiene tutte le incertezze del domani, dopo che le congetture vennero sconvolte dalle contradditorie interpretazioni cui voti ed interessi diversi e contrarii davano ad ogni menomo atto, ad ogni parola dell'imperatore de' Francesi, s'attendeva più che mai la manifestazione d'una nuova fase dell'accennata politica. Infatti il discorso di Napoleone è amplo e significativo; e si distingue molto dai soliti discorsi dei sovrani costituzionali, la di cui politica è sotto la responsabilità dei loro governi. Tanto la parte esterna, come l'interna ha la sua importanza.

Comincia il discorso colla politica esterna. Si rallegra esso che sia stata conchiusa una pace nell'interesse dell'umanità e della civiltà, e che sieno state superate le difficoltà insorte nell'esecuzione del trattato di Parigi; spera una prossima pacifica soluzione dell'affare di Neufchâtel; annuncia essere inutile la prolungata occupazione della Grecia, dopo ripristinato l'accordo fra le tre potenze protettrici; deplora il dissidio con Napoli, insorto per il desiderio dei governi francese ed inglese di agire a favore dell'umanità e della civiltà; conchiude che regnando oggidì la migliore intelligenza fra tutte le grandi potenze, s'ha da lavorare soprattutto a regolare ed a svolgere all'interno le forze e le ricchezze della Nazione, lottando contro i mali, da cui non va esente una società che progredisce. Da tutto questo sembra la più vicina al vero l'interpretazione di coloro, che nella politica di Napoleone III viddero la tendenza a far accettare la novella dinastia dalle altre dell'Europa, conservando tutta la parte essenziale dei trattati del 1815 e facendo valere, per modificarli nella parte che personalmente lo risguarda, i grandi servigi resi ad esse tutte, consolidando quei trattati e lo stato di cose da essi fondato, mentre stava in suo potere di scuoterlo profondamente. La guerra dell'Oriente ebbe uno scopo conservativo; le convenzioni ed i trattati parziali durante essa conchiusi ebbero pure uno scopo conservativo; la pace del 1856 e le trattative posteriori mirano al medesimo fine. Tutta l'Europa s'è associata a Napoleone III in quest'opera di conservazione; e Napoleone III, il quale cercò tutte le occasioni per rendersi paciere ed arbitro nelle varie insorte quistioni, se ne rallegra, e proclama dinanzi al mondo, che ormai tutte le grandi potenze sono d'accordo, e che quindi ei può occuparsi di casa sua. Che poi la Francia, nelle varie quistioni speciali, pieghi piuttosto verso l'una che verso l'altra, che si valga successivamente di tutte, questo viene da sè. Di tal modo, dirà più sotto il discorso, la Francia, senza ledere i diritti di alcuno, ha ripigliato nel mondo il grado che le si addiceva, e può darsi con sicurezza a quanto produce di grande il genio della pace. Così rimanendo in buone con tutti, toglie i timori che alcuni aveano di troppo intime alleanze con qualcheduno, per le quali sarebbe sconvolto l'ordine di cose stabilito a Vienna il 1815 e confermato a Parigi il 1856. Le altre potenze sono paghe in ragione del loro amore e del loro interesse per la conservazione, e della contrarietà che hanno per innovazioni di qualunque genere; la dinastia napoleonica è accettata dagli altri sovrani, se Napoleone III sa mantenersi sul trono di Francia, a malgrado di tutti gli altri pretendenti. Le potenze dell'Europa centrale saranno paghe di veder tolti i pericoli da cui potevano essere minacciate; l'Inghilterra sarà contenta, tostochè il suo alleato, il nipote di Cesare, non aspiri alle conquiste ed al dominio universale dello zio; la Russia, tostochè si trovi liberata dal timore di vedere tutta l'Europa in armi contro di lei e messa in caso di prepararsi l'avvenire, si accontenterà anch'essa, tanto più che nell'Asia ha un vastissimo campo ove espandersi, e che le rimangono molte conquiste da fare all'interno. I piccoli Stati, i Popoli diversi, devono adattarsi. Le quistioni che insorgono vengono ad essere sciolte dalla pentarchia, che impone a tutti i proprii voleri, e che ci provvede con successive transazioni, ognuna delle quali porta innanzi le suddette potenze e rende sempre più dipendenti da esse gli Stati minori.

Essendo questo il programma rispetto all'estero, vediamo che cosa il discorso accenni per farlo accettare all'interno e per assicurarvi la dinastia, dacchè gli avversarii esterni trovansi tranquillati. Da qualche tempo si andava vociferando, che avrebbe usato spontaneamente qualche larghezza, tanto relativamente alle istituzioni politiche, come in riguardo alla stampa. Il discorso nulla accenna di tutto questo: ma parla di molte riforme da eseguirsi e lascia travedere altri intendimenti. Esso aspira a meritare d'uno storiografo futuro quello che Thiers, lo « statista storiografo illustre e nazionale » disse del Consolato: « La soddisfazione regnava per ogni dove, e chi non avea nel cuore le tristi passioni dei partiti era felice della felicità pubblica. » L'oratore fece, come si vede, un assai destro uso delle parole del ministro di Luigi Filippo, al quale si suppongono dei desiderii d'una restaurazione orleanistica. Tutti coloro, che vorrebbero vedere le proprie idee al governo e che non sono paghi di accettare senza discussione quelle dell'attuale sistema, saranno respinti fra i partiti, che hanno tristi passioni nel cuore. Fra questi però ce n'erano molti avvezzi ad altri reggimenti, dove era aperto l'adito a tutte le idee: lo si riconosce. Tanto più meritoria quindi fu la difficile impresa di « abituare il paese a nuove istituzioni, di surrogare

la licenza della tribuna e le lotte agitatrici, che cagionavano la caduta o l' innalzamento dei ministeri, con una discussione libera, ma pacata e seria. » Questo è un servigio, di cui l' imperatore ringrazia i deputati, che contribuirono, ei dice, a stabilire l' Impero, cioè un regime fondato sulla volontà e sugl' interessi popolari, e che lo assistettero dal 1852 in poi. Forte di questo concorso, di quello dell' esercito e dell' appoggio del Popolo, il quale sa, che tutti i suoi istanti sono consecrati a' suoi interessi, l' imperatore intravede per la patria un avvenire pieno di speranze. Frattanto, sentendo il bisogno di far intendere, che le difficoltà economiche provate durante gli ultimi anni *non sono che passeggere*, ei mostra che il progredire della civiltà, comunque miri al miglioramento morale e materiale del maggior numero, coi benefizii che reca a molti, fa le sue vittime. Le nuove vie di comunicazione agevolano i commerci, ma spostando gl' interessi nuociono a qualcheduno; così le macchine moltiplicando il lavoro dell' uomo, pur lasciano sulle prime momentaneamente delle braccia disoccupate; l' oro delle miniere che dà moto a *nuove imprese*, accresce il valore degli oggetti di consumo; il credito produce meraviglie, ma ed anche rovine individuali, se abusato. E' qui è da notarsi, che molti lo trovano abusato appunto in Francia, ed altrove dietro i recenti esempii di essa, e che l' Impero non vada esente della sua parte di colpa in questo. Bisogna, prosiegue il discorso, soccorrere, senza arrestare il progresso, coloro che non possono tener dietro al suo corso accellerato; stimolare gli uni, moderare gli altri, alimentare l' attività di quella società ansante, irrequieta, esigente, che in Francia attende ogni cosa dal governo, e a cui tuttavia bisogna opporre i limiti del possibile ed i calcoli della ragione; bisogna illuminare e dirigere. Da questo si vede, che si comincia a conoscere i pericoli della propria posizione. È naturale, che laddove il governo è tutto ed esso s' incarica di tutto, si aspetti ogni cosa da lui, e lo s' incolpi d' ogni sofferenza, d' ogni patimento, d' ogni danno. Ma vi sono degl' inconvenienti strettamente collegati ad ogni sistema: la libera concorrenza ha i suoi, il protezionismo governativo ha i proprii. Colla differenza, che laddove ognuno ha il governo di sè stesso, ognuno riconosce per esperienza e per un certo istinto i limiti del possibile e fa da sè i calcoli della ragione; mentrecchè laddove il governo è tutto, e fa e deve fare tutto, insorge o presto o tardi il bisogno d' illuminare circa a questi limiti, di far toccare con mano questi calcoli, senza la sicurezza di riuscirvi, e col pericolo di trovarsi insufficienti a tanto pondo. È un pezzo, che in Francia gli spiriti illuminati fanno notare i pericoli della centralizzazione; ma non pertanto, da Luigi XIV in poi, ogni nuovo governo aggravò in questo l' errore degli antecedenti, e l' attuale più di tutti quelli che lo precedettero. Quando si risente il male, non si vede il rimedio e muovonsi lagni, che non di rado hanno tremende conseguenze. Il discorso, ad onta che appoggiandosi sulla statistica delle imposte, veda che in generale il paese prospera, nota le *disgrazie* accadute questi anni, a cui sollevare i milioni largiti dalla carità privata e dal governo non sono che deboli palliativi. Ei vi mette il suo onore, che i fiumi in Francia rientrino, del pari che la rivoluzione, nel loro alveo, per non più uscirne. Duolsi che si spargano falsi allarmi che aggravano il male al primo annunziarsi d' una crisi; ed allude manifestamente agli industriali, che cercarono di sommovere gli operai, col far credere minacciata la loro sussistenza da un più largo sistema doganale. Indica quindi opportunemente la necessità di diffondere gli studii dell' economia politica.

Dopo queste generalità, il discorso parla della riduzione di certe spese, senza sospendere i grandi lavori, della diminuzione di certe imposte di guerra e dell' armamento. Importante è quanto si annunzia circa un nuovo ordinamento dell' esercito. La leva quest' anno sarà di 100,000 uomini; cioè di 20,000 più che d' ordinario in tempo di pace. Ma ciò si collega ad un nuovo sistema, che è quello di tenere circa due terzi di questi coscritti soltanto due anni sotto le bandiere, per esercitarli, e farli in appresso passare nella riserva, in guisa da avere, coi quadri dell' esercito conservati, pronta una ragguardevole forza ad ogni momento. Se tale sistema fosse generalmente adottato, sarebbe diminuita almeno in parte la esorbitante spesa degli eserciti permanenti, che consumano la più grossa parte dei redditi degli Stati anche durante la pace. Si accresceranno le paghe dei soldati e dei gradi inferiori, e così pure dei piccoli impieghi civili; disposizione questa cui in tutta l' Europa viene reclamata dall' incarimento dei viveri. Si presenterà una riforma del codice militare. Si fece ragione al reclamo dell' opinione pubblica contro la deportazione alla Gujanna. Quind' innanzi si trasporteranno i condannati in Algeria od altrove. Si vuole occuparsi dell' incremento della colonia algerina, della fecondazione delle lande della Guascogna, chiamando gli spiriti ad occuparsi dell' agricoltura ecc. Da tutto ciò si può vedere, che questo è un programma pacifico affatto, e che si chiamano gli spiriti ad occuparsi di migliorie materiali interne. Questo lo si vide in generale. La gente di Borsa notò malvolontieri che si parlasse nel discorso d' un' imposta sui valori mobili; come se tutti i favori dovessero essere per loro ed i pesi per gli altri.

La stampa inglese e tedesca ha in generale giudicato favorevolmente il discorso imperiale. Tutti trovano in esso il programma della pace, la continuazione del famoso discorso di Bordeaux: l' *Empire c' est la paix*! Osservano poi molti, che in esso c' è una lezione di economia, la quale venne opportunemente ad occupare i Francesi. L' apertura della sessione legislativa venne accompagnata da una grazia a molti militari condannati, e dalla proposta di una dotazione di 100,000 franchi annui al duca di Malakoff ed eredi. Così il maresciallo Pelissier, già reso celebre per il famoso soffocamento degli Arabi nella grotta di Dahra, sarà il primo grande dell' aristocrazia del nuovo Impero. L' esistenza del trattato fra la Francia e l' Austria, per la guarentigia dei possessi di questa in Italia, viene ora confermata anche dal *Constitutionnel*, il quale soggiunge, che conchiuso solo per il caso, che l' Austria avesse dichiarato la guerra, diventa ora una lettera morta. Quel giornale porta adesso qualche articolo assai calzante circa alle opposizioni della politica inglese al taglio dell' istmo di Suez, e vorrebbe che alla perfine se ne discorresse nel Parlamento. Mentre l' Inghilterra fa guarentire dalla Porta gl' interessi delle spese che s' incontreranno per la strada ferrata dell' Eufrate, impedisce un' opera d' interesse generale, per cui non si domanda alla Turchia nessun benefizio. Ciò significa, che si hanno dei secondi fini: ed è ora che si manifesti il pretesto qualunque siasi, che si ha da opporre a quest' opera d' interesse generale. Però tutte queste sono ciarle: e sarebbe assai meglio, che le potenze le più interessate a mandare in atto l' impresa formassero adesso una Commissione europea politica, invitandovi anche l' Inghilterra; onde stabilire le guarentigie per la neutralità del canale, ed ottenere dalla Porta il definitivo permesso. Non bisogna, che il trattato di Parigi vada scompagnato da qualche utile conseguenza a pro dell' Europa. Le parti contraenti dovrebbero procurare di far sì, che la storia possa additare anche qualche buon effetto di quel trattato.

Il *Moniteur* porta il trattato di commercio conchiuso l' anno scorso fra la Francia e la Persia. Circa la differenza di quest' ultima coll' Inghilterra, si mantengono delle voci contraddicenti. Chi dice prossimo un accomodamento; chi assicura ch' essa sta più lontano che mai. Chi pretende che la Persia ceda per la mediazione della Francia, la quale alla sua volta avrebbe condotto dalla sua l' Inghilterra nel progetto d' unione dei Principati Danubiani, circa alla quale ferve la disputa fra i fogli di Parigi e quelli di Vienna. Frattanto, secondo le ultime notizie dal Levante, il disordine fa gran passi nel Regno dello scià; e la Russia vi accresce la sua influenza. Essa si rafforza sul confine; e per non essere da meno dell' Inghilterra, vorrebbe costruire una strada ferrata da Tiflis a Teheran. Notevole si è il carattere, che ha preso la lotta

fra le due potenze rivali in Oriente. Entrambe vogliono spingersi innanzi con strade ferrate, con vapori, con fattorie poste sotto la guardia di qualche forte. La gara così non andrebbe scompagnata da qualche utilità per il traffico mondiale.

Palmerston non ha presentemente poco da fare a rispondere a tutte le interpellazioni, che si succedono l' una all' altra. Egli assicurò al Parlamento, che la Persia non fece alcuna cessione di territorio alla Russia; circa alla Cina non fece conoscere nulla di nuovo; sul trattato per il dazio del Sund, che a detta dei giornali tedeschi sarebbe un affare consumato, disse non essere nulla deciso, sebbene si speri pronto un accomodamento; circa alla quistione napoletana fece il discreto. Testè egli ebbe una piccolissima maggioranza sopra la proposta fatta da King nel Parlamento di abbassare il censo elettorale nelle contee. Russell, Graham ed altre notabilità parlamentarie furono per questa disposizione liberale oppugnata dal governo. In questo e nelle opposizioni al bilancio, cominciate già da Disraeli e da Gladstone, si travede una sessione difficile per il vecchio ministro. I partiti si preparano per le nuove elezioni; poichè molti credono, che questa sessione sarà l'ultima dell'attuale Parlamento.

Sulla quistione svizzera si alternano le voci di difficoltà che dovrebbero tirare in lungo la faccenda e di speranze di un pronto accomodamento. Gli Svizzeri mostransi alquanto impazienti; ma ad ogni modo anche i ritardi tornano a loro favore, poichè più s'allontana l'epoca del **1848**, e più cresce per la Prussia l'improbabilità di poter eseguire una restaurazione monarchica. La resistenza passiva giova agli Svizzeri più che tutto. Nella Camera dei Deputati prussiana continua l'opposizione alle nuove imposte cui il ministro propose. Inoltre un membro della sinistra, il sig. Auerswald, domandò, che il governo proceda senz'indugio all'abolizione di tutte le esenzioni d'imposta, a tenore della Costituzione. La destra, composta del feudalismo privilegiato, volea passar oltre; ma la maggioranza insistette. Si vede, che lo spirito pubblico comincia a risvegliarsi e che ormai le violazioni della Costituzione *non saranno tollerate*.

Espartero diè la sua rinuncia alla dignità di senatore con una lettera alla regina, in cui dice, che nessuno più di lei ne sa i motivi. Credesi che questa, dietro i suggerimenti della madre, siasi da ultimo più avvicinata al partito costituzionale. Se dobbiamo credere a quanto ne riferiscono molti giornali, continue perquisizioni si fanno a Napoli anche presso personaggi eminenti. Il barone Antonini tornò da Brusselles a Parigi; per cui taluno crede ad un prossimo accomodamento.

Un decreto sovrano in data di Milano riforma in Austria l'ordine esistente per i passaporti. Le revisioni di questi si faranno quind'innanzi solo al confine, cessando nell'interno tutte le presentazioni, vidimazioni e ritenute di essi. Saranno poi date tutte le agevolezze per ottenere il passaporto per l'estero; per l'interno basteranno le carte di legittimazione. Parecchi dei ministri, che trovavansi a Milano ripartirono alla volta di Vienna. Si dà per positiva la nomina dell'arciduca Massimiliano a governatore generale del Regno Lombardo-Veneto. Credesi che le LL. MM. II. RR. partiranno da Milano il 5 per recarsi tosto a questa volta e quindi a Vienna.

Il Senato di Washington respinse il trattato coll'Inghilterra per l'America centrale. Il Comitato per la riforma doganale fa proposte di forti diminuzioni di dazii. Mentre gli Stati-Uniti d'America sono sul punto di vedersi in qualche modo decidere la piega che prenderà l' Unione rispetto alle quistioni della schiavitù, altri fatti vanno accadendo in quella parte del mondo, degni di attirare l'attenzione generale. Gl'Inglesi parlano di colonnizzare il territorio, che ora trovasi in mano alla compagnia della Baja d'Hudson, che mantiene colà il deserto, per avere pelliccie di animali di cui fa commercio. Dal Messico non vengono altre notizie, che di continue lotte fra quei capi; ed ora di ostilità contro di esso per parte della Spagna. L'America centrale è tuttavia agitata. Si parlava di qualche nuovo commovimento nel Perù. Alla *Plata* si vorrebbe rifare una federazione di Stati. Il governo del Brasile invia una commissione scientifica nelle provincie interne, collo scopo di fare ricerca delle ricchezze naturali di quelle regioni. Ora s'annunzia l'idea d'una nuova Federazione, la quale avrebbe dell'importanza. Se il fatto si avvera, il Chilì, il Perù e l'Ecuador sarebbero in procinto di formare una tripla alleanza, la quale darebbe principio agli Stati-Uniti del Sud. Le principali condizioni sarebbero le seguenti. I cittadini d'uno Stato hanno negli altri parità di diritti con i loro cittadini; e così i bastimenti nei porti dei varii Stati. Viene introdotto un solo sistema postale. Si pattuisce la reciproca consegna de' delinquenti di delitti comuni. L'istruzione popolare dev'essere promossa in comune. Gli avvocati, i medici e gl'ingegneri che esercitano la loro professione in uno degli Stati, sono autorizzati a farlo anche negli altri. Ci deve essere uniformità di misure, pesi e monete; e possibilmente anche un solo sistema doganale. I rappresentanti diplomatici ed i consoli di uno Stato devono all'occasione proteggere anche i cittadini degli altri Stati. Gli Stati contraenti si obbligano di non cedere parte del loro territorio ad altri. Nel territorio di nessuno Stato devonsi soffrire delle ostilità contro gli altri confederati. I tre Stati si obbligano reciprocamente di respingere con forze unite gli attacchi di filibustieri, che potessero considerarsi come pirateria. Le quistioni fra le parti contraenti devonsi sciogliere amichevolmente. Ogni Stato nomina un plenipotenziario, e si forma così un Congresso, che deve sciogliere amichevolmente tutte le quistioni, ma non intervenire nelle cose interne dei singoli Stati. Sarebbe poi aperta l'alleanza alle altre Repubbliche d'origine spagnuola ed anche al Brasile. Lo spirito d'invasione della razza anglo-sassone, che ora si estende sui due Oceani e cerca di stabilirsi anche sull'istmo americano, pare abbia fatto presente a quelle Repubbliche il pericolo in cui potrebbero trovarsi nell'avvenire; ed esse cercano di premunirsi. Forsechè ora tal lega potrebbe consolidare anche la loro posizione interna.

Del commercio delle azioni di strade ferrate e di simili imprese

La moda ha il suo potere sulle cose le più gravi, come sulle più futili. La moda in Europa presentemente è in favore delle grandi imprese per la costruzione, mediante Società anonime per azioni, di strade ferrate, di canali, e d'altro. Però si comincia a vedere generalmente, che si formano Società, che commerciano le azioni, o le promesse di azioni e che le imprese vanno innanzi a rilento. Frattanto alcuni pochi si sono arricchiti di milioni, perchè ebbero il favore d'una concessione, molti si rovinarono e si rovinano, ed il mondo tira innanzi a questo giuoco, che qualche volta assume le proporzioni di una gigantesca truffa, di cui molti galantuomini non si vergognano di essere promotori o complici.

Dietro questa moda, che fece correre molti con furore dietro ai sùbiti guadagni, e che diffuse la febbre delle speculazioni, in cui arricchire senza fatica, venne seconda l'altra moda di gridare contro le Borse e chi vi specula. Si fanno commedie, si scrivono articoli su tale proposito; ed il lotto, in cui tanti sono i gabbati a vantaggio di pochi, continua in tutte le Borse delle grandi capitali d'Europa; come continua a menare gran guasto quel principio di demoralizzazione che fa cercare i milioni in questa via, senza dedicarsi alla produzione.

Ci sarebbe però un rimedio a questo male; un rimedio, che non impedirebbe in nulla il progresso delle imprese grandiose destinate al comune vantaggio. Si facciano le concessioni e le imprese per azioni; si permetta il commercio

di queste: ma ad opera compiuta. Quando un azionista saprà, ch' egli deve versare tutto l' importo dell' azione da lui soscritta, e che i guadagni cui egli può aspettarsi da un' impresa dipenderanno dalla bontà e produttività dell' impresa stessa, non dalla falsa opinione ch' egli ed i suoi socii avranno prodotta nel pubblico, per gabbare i gonzi; allora vi sarà più onestà, più prudenza, più sicurezza nelle speculazioni; allora si cercherà di arricchire col proprio ingegno, ma per la via diritta; si produrrà anche per i paesi una ricchezza vera, e non ipotetica, non essendo che lo spoglio fraudolento cui alcuni fanno di altri molti.

Una società che giuoca, è una società composta di avventurieri, di disperati, di gente arrischiata, che abborre dalle vie regolari, perchè incontentabile, perchè inetta, perchè corrotta e corruttrice. Il supposto progresso di una tale società è fallace, è un progresso nel male. Se si vuole il progresso vero, morale, continuato, bisogna chiudere codeste impurissime fonti di ricchezza ed aprire quelle del lavoro, dell' industria, dell' ingegno. Parerà allora di fare meno strada in un dato tempo; ma si vedrà, che realmente se ne fece assai più. Si andrà avanti sempre; e non si sarà costretti talora di tornare indietro, per non avere vista la propria strada.

Insomma, dopo tante mode, sarebbe tempo di pensare ad introdurre la moda dell' onestà; di repudiare dal consorzio della gente civile i giuocatori che giuocano con carte sospette; di opporre le piccole associazioni che agiscano sopra un terreno, ristretto ma sicuro, alle monopolizzatrici della ricchezza comune.

Gioverebbe, specialmente nelle nostre provincie, formare qualcheduna di tali imprese, la quale congiunga l' utile generale col lucro privato; associarsi tutti con qualche piccola parte di capitale; far conto di tenere la propria azione, fino a tanto, che l' impresa sia un fatto compiuto; di promuovere di tali imprese l' operosità locale.

Tutti sanno, che presso di noi l' oggetto non manca; e se si parla del Friuli, si sa, che abbiamo la perpetua impresa del Ledra da mettere in atto. È ormai da vergognarsi a parlare più oltre in pubblico di quest' impresa. Il mondo deve credere, che sia eseguita da un pezzo. Ostacoli reali non si frappongono, se si vuole eseguirla. Tempo fa degli stranieri volevano chiedere l' investitura di quest' acqua e delle altre del Friuli: perchè non l' otterremmo noi? Come mai si potrà credere fuori di qui, che fra noi ci sia tanta poca conoscenza dei nostri particolari interessi da lasciar cogliere ad altri questo frutto ch' è già maturo? Non si potranno in Friuli spendere in un pajo d' anni due milioni, che dopo qualche anno daranno il cento per cento? Ci lasceremo dare la taccia d' essere piccoli di cuore?

INDICE BIBLIOGRAFICO

Storia, legislazione e stato attuale dei feudi; norme pel miglioramento o per lo svincolo totale di essi, trattato del dott. Gio. Batt. Sartori, Terza edizione riveduta e corretta, Venezia Naratovich 1857.

La Camera di Commercio di Udine, in un suo rapporto all' i. r. Ministero del Commercio nell' anno 1855, così scriveva rispetto ai *feudi in Friuli*: « Sull' industria agricola nel nostro paese pesano molti inconvenienti, che ne impediscono una maggiore prosperità: dei quali si toccherà brevemente, indicando anche qualche rimedio.

Perchè i capitali e l' operosità industriale si volgano alla terra e la facciano fruttificare, è necessario che il possesso ne sia certo, libero ed assicurato sotto tutti i rapporti. Ogni incertezza nel possesso, ogni servitù del suolo, ogni ostacolo al movimento delle proprietà, ogni dubbio per parte di chi dà i capitali sulla sicurezza di essi, e per parte di chi lavora sulla possibilità di goderne i frutti, è mortale all' industria agricola e condanna la terra alla sterilità; mentre le condizioni opposte stimolano gl' ingegni ad occuparsi in essa e producono miracoli, perchè in tal caso la fecondità si crea, e basta per così dire il fondo, comunque sterile, per trovarvi lavorando la ricchezza. I decreti, che esonerarono il suolo nella Monarchia Austriaca ed abolirono in Ungheria il vincolo dell' aviticità, segneranno per molte provincie un' epoca, da cui daterà una maggiore prosperità agricola.

A rendere incerta e mal sicura la proprietà dei fondi, e quindi a costituire una servitù, che arresta il maggiore progresso dell' industria agricola, sono presso di noi prima di tutto i diritti feudali.

I fondi giurisdizionali coprivano quasi l' intero territorio del Friuli: e il nesso feudale, di un' esistenza sempre sospettata in que' luoghi, ove i feudatarii ebbero una volta la giurisdizione, *dovendo presumersi* per tutti i fondi stati in qualsiasi epoca posseduti da uno dei feudatarii, estende le sue influenze su tutto il territorio giurisdizionale. È impossibile di avere la prova negativa, che questo o quel fondo mai sia stato posseduto dalle famiglie feudatarie: e perciò, sebbene consti di un possesso in altri, di trenta, quaranta, cento anni, non si è mai sicuri di non vedersi provocati in giudizio per lo spoglio della *presunzione feudale*. E di questo privilegio alcuni abusano a danno di tutti gli altri cittadini, fissando per feudale anche ciò che fu sempre allodiale; di che essi soli tengono le prove nei loro archivii famigliari, cui si guardano bene dal produrre. Così non mancano esempii di qualche feudatario, che rivendica dei beni, sulla base della *presunzione feudale*; e di quistioni poscia insorte alla sua mancanza fra i di lui eredi, nelle quali si vede giustificata con documenti ineccepibili la loro allodialità. Di tal modo i fondi giurisdizionali, e ogni nesso feudale, rendendo precaria la proprietà, la rendono necessariamente trascurata, e ne consegue perduto tutto il di più della produzione che le antecipazioni agrarie di un vero proprietario, sicuro del suo possesso, avrebbero creato a vantaggio della società.

D' indole non diversa nei loro effetti sono i così detti feudi censuali, vincolanti la proprietà, per modo che non si potrebbe alienare, nè ipotecare senza previa dipendenza, e riportata approvazione dalla pubblica Amministrazione Camerale, sotto pena di perdita della proprietà medesima. Alienandola poi dopo ottenuta la licenza, soggiace all' imposizione conosciuta sotto al nome di *laudemio*, consistente nel *ventesimo del prezzo del contratto.*

Tali dipendenze e imposizioni sono pur esse contrarie alla proprietà stabile, di cui ne difficultano ed impediscono la circolazione; e avverse al prosperamento dell' industria agricola, poichè scemano la massa dei miglioramenti soliti a farsi per lo più da chi acquista una nuova proprietà, e trattengono l' antico possessore dal vendere il proprio fondo, sebbene le sue circostanze lo richiedessero, per non soggiacere a maggiori svantaggi, mentre l' imposta, quantunque pagata in apparenza dal compratore, cade sempre sul venditore, massime se costretto ad esibire la vendita. A ciò s' aggiunga, che quando i fondi furono assoggettati, o pretesi soggetti, a quel vincolo feudale, aveano certamente un valore tenuissimo e quasi nullo. I possessori progressivi li migliorarono: e così i prezzi di contrattazione odierna riguarderebbero principalmente i fatti miglioramenti, che non sono per verun modo feudali. La tassa laudemio dunque dovrebbe essere limitata al valore originario infeudato, non estesa ai miglioramenti posteriori. Così si presenta del pari quale grave ostacolo al commercio di simili fondi la massima, per cui l' ultimo possessore sarebbe obbligato a pagare la tassa laudemio per tutti i passaggi, o possessori anteriori che non l' avessero supplita.

Una provvidenza perciò generalmente desiderata in Friuli, a vantaggio dell' industria agricola e quindi dello Stato, sarebbe l' abolizione di tutti i vincoli feudali. L' amministrazione pubblica potrebbe trarne un partito assai vantaggioso nelle condizioni per cui volesse accordare la liberazione dei

fondi da ogni vincolo feudale; oltre ai vantaggi sorgenti dalle più frequenti contrattazioni successive, ed oltre all' avere dato un grande stimolo alla industria agricola, ed alla produzione delle terre, che crescerebbero di valore e quindi potrebbero più facilmente sopportare le tasse.

Da quella volta in poi le condizioni dei possessori di buona fede sono aggravate in Friuli. Continui sono i lagni ed i reclami che si fanno su tale soggetto: è pare impossibile, che in questa materia dei feudi si voglia camminare in via inversa all' esonoro del suolo, allo svincolo delle decime ed a tutto quello che si fece per rendere trasmissibile la proprietà immobile e quindi atte le terre a dare coll' industria una maggiore produzione.

Un male è, che tutti i lagni e tutti i voti muojono sterili, perchè questa materia dei feudi non essendo di comune cognizione, pochi sanno avvalorare con sode ragioni i loro lagni. Il lavoro del Sartori servirà la sua parte ad illuminare molti sulla origine, natura, distinzione dei feudi, di questa barbara istituzione che contraddice ai civili progressi dei nostri tempi. Nella parte terza della sua opera (che venne già in gran parte stampata nel giornale *il Friuli*) il Sartori parla particolarmente dei *Feudi de' patriarchi d' Aquileja*. Parlando nella parte quarta dei *Feudi semplici censuali e livellarii* l'autore fa la seguente premessa:

« *L' argomento di questo Capitolo è sommamente importante per la Provincia del Friuli, mentre trattasi di dimostrare, che tutti i* feudi semplici, censuarii, livellarii, *detti* affitti di Corte e livelli, *che sommano a parecchie migliaja, sono stati dalla Repubblica Veneta affrancati, e resi pienamente liberi nei proprietarj, per cui gravita tuttavia impropriamente sui fondi relativi la marca di feudalità.* »

Così conchiude l' autore questa parte:

« Da qualsiasi lato si voglia adunque esaminare la questione, sorge la prova chiara e manifesta che non solo tutti i censi e livelli procedenti da' feudi semplici e censuali furono affrancati e resi liberi nei compratori, ma furono con essi alienati anco i Laudemii relativi, sicchè nessun obbligo di ragion feudale rimane attualmente ne' possessori de' medesimi.

Dal totale e generale svincolo di questi feudi, che costituiscono otto parti circa di quelli notificati, e sopra i quali esiste nei Registri Censuarii la marca feudale, il Friuli andrebbe a migliorare infinitamente la sua condizione. Tolta verrebbe in gran parte la diffidenza nei contratti, diffidenza massima in un paese ove questi feudi semplici censuali erano tanto generalizzati fino dai secoli V e VI sotto la dominazione Longobarda. Sorgerebbe un amore più forte alle terre possedute, d' onde la loro miglior coltivazione. »

Parlando più sotto dei *Feudi oblati*, a titolo di giustizia vorrebbe che fossero *svincolati*. Discorrendo in altra parte dei *Feudi diretti*, inalienabili, ei chiede che sieno permutabili. Nella parta nona del suo libro il Sartori fa un PROGETTO PER LA TOTALE ABOLIZIONE DEI FEUDI.

Senza fare ulteriori citazioni avvaloriamo il voto dell' egregio autore con quello di tanti che c' invitano ad insistere su questo punto, per la totale abolizione di questo avanzo di barbarie; ed aspettiamo che le Rappresentanze provinciali facciano su questo particolare il dover loro.

Gli asili dell' infanzia. Discorso recitato a Genova dall' Ab. Jacopo Bernardi. — Questo buon prete è sempre desto e pronto, quando si tratta di far qualche bene. Da Pinerolo, ove attende all' istruzione, ei recossi a Genova, ove soggiornò per qualche tempo per contribuire colla parola al vantaggio degli asili dell' infanzia di quell' operosa città, che fra tutte le italiane primeggia sul mare e ne' commerci e conserva tuttora qualcosa dell' antica vigoria. I settarii gliene sapranno mal grado anche a lui forse, come avversarono indegnamente l' Aporti, il Rosmini, il Lambruschini, il Girard ed altri bravi sacerdoti educatori, che con loro non s' appajano: ma l' onore in cui tutti i buoni tengono i nomi di que' benemeriti mostra, che il bene fortemente voluto finisce col trionfare anche delle invide arti di coloro che l' avversano. Ormai i nemici di quella santa istituzione, che sono gli asili per l' infanzia, dovettero lasciare la parte di aggressori e mettersi sulla difensiva (V. Civ. catt.) L' ab. Bernardi vorrebbe che a perpetuazione ed ampliamento degli asili per l' infanzia povera si formassero dell' associazioni di fanciulli della classe agiata. Così i buoni effetti dell' educazione sociale sarebbero raddoppiati. Crescerebbe una generazione, la quale si sentirebbe fino dalle prime stretta dai sacri vincoli del beneficio, della cristiana carità; il figlio del povero ed il figlio del ricco si troverebbero avvicinati per essa sino dalla prima età, e si minorerebbero gli astii, le invidie, i dispregi, che separano le varie classi sociali e che sono un crescente pericolo per tutte. Per il suo scopo dice il Bernardi, ch' ei vorrebbe interrogare i cuori de' fanciulli e delle giovinette che a famiglie doviziose, ed anche di mediocri fortune appartengono; e soggiunge quello che riferiamo:

« E non fareste, io chiederei loro, o cari fanciulli o amorevoli giovinette, in questi giorni di universale associazione, col consenso e l' indirizzo dei genitori e delle vostre istitutrici, una pia associazione tra voi, che satisfacesse al bisogno di carità che sente fin da' suoi più teneri anni il cuor vostro? E quale argomento di carità più conforme di questo all' età od alla condizion vostra? Il fanciullo del ricco che per segnalato favore di Provvidenza non manca di nulla, dei suoi preziosi risparmii sopra gli spassi, le ciambelle, i giuochi, i premii, soccorre nel sostentamento della vita e nella educazione il fanciullo del povero che manca di tutto. E la giovinetta, che nella agiatezza carezzevole della casa e nelle delicate ed amorevoli sollecitudini del collegio trova il pieno accontentamento d' ogni suo desiderio, non rinuncierà al maggior prezzo d' una veste e d' un ricamo, non tratterà delle sue candide mani l' ago e la spola in men che finissimi lini per venire anche ella insieme alle sue compagne delle proprie economie e de' lavori in ajuto d' altre giovinette deserte d' ogni intellettivo e morale insegnamento, e che, costrette a rimanersi fin da' primissimi anni nella abbiettezza, compromisero, oh sciaurate! la dignità della donna, cui forse non avrebbero compromessa mai, dove quel piccolo tesoro di beneficenza a favore degli asili dell' infanzia, procacciato dall' industre e pietosa associazione d' altre fanciulle, fosse giunto in tempo a salvarle? E il giorno in che dai genitori e dalle educatrici, non a vanto, ma ad esercizio di carità fossero i fanciulli e le giovanette, o i loro ambasciatori e le tenere ambasciatrici condotti a recare nelle scuole d' infanzia il modesto e semplice tributo del proprio affetto, non a forma increscevole d' altero sussidio di chi lo dà, e di avvilimento sdegnoso in chi lo riceve, ma di naturale cortesia e verecondia, non sarebbe un giorno veramente di festa per quella giocondezza che lascia nell' animo, quando rettamente si compie, viva e profonda la carità, giocondezza che non soffre paragone di altra che sia? E la conoscono per avventura a prova quelle care fanciullette, che nel volger dell' anno mai non dimenticano gli asili della povera infanzia, che oggi con tratto speciale di religiosa ed amorevole gentilezza vollero ad essi associarsi, che delle visite loro li rallegrano e della generosa offerta dei proprii risparmii, ed insieme e più ancora della carità del tenero loro cuore li confortano, educandosi così nelle felici consuetudini del beneficare, consuetudini, che, esperimentate una volta e provatane la compiacenza, finchè basti la vita non si dimenticano più mai.

Che se per tutti codesti mezzi, ed anche per quelli delle *pie associazioni de' fanciulli nella Carità educatrice, e delle giovani econome*, cresceranno i redditi della provvida amministrazione che sopravvede con tanta assiduità ed affetto alla educazione dell' infanzia, sarà per avventura dato modo di sciorre nella pratica quell' altro argomento di lunghe indagini e di profondi studii per continuarla nella puerizia, o col mezzo di comuni laboratorii o per altra maniera che sia

e faremo di adempiere così, usando convenientemente dello ingegno e delle sostanze in sollievo degl' indigenti, quel sublime precetto di carità ch' è fondamento della vera religione di Gesù Cristo, e che trovò il suo vero e degno interprete nella grand' anima dell' Apostolo delle genti, il quale esclamava, e mi sia concesso in queste espressioni por termine al mio discorso: « quando parlassimo le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessimo carità, saremmo come bronzo che suona o cembalo che tentenna; e se mercè della *fede* trasportassimo le montagne, ma non avessimo carità, saremmo un nulla. E quand' anche distribuissimo tutte le nostre facoltà in nutrimento dei poveri e sacrificassimo il nostro corpo ad essere bruciato, ma non avessimo la carità, a nulla ci gioverebbe. La carità è paziente e benefica: non astiosa, non insolente, non superba, non ricercatrice del suo proprio interesse, non pensatrice di male. Il suo godimento non è nella giustizia, ma nella verità: a tutto s' accomoda, crede, spera, tutto sopporta; e mai non si stanca ».

Tutti i genitori devono conoscere di quale giovamento sarebbe per l' educazione sociale e civile dei loro figliuoli il farli direttamente partecipare alla carità educatrice, l' avvezzarli per tempo ad esercitare un benevolo patronato sui figli del povero. Anche laddove le associazioni di fanciulli non esistono, possono i genitori condurre i loro figliuoletti a visitare spesso gli asili, facendo che vi vadano con qualche dono per i poverelli ricoverati, che si famigliarizzino con essi, che non abbiano in dispetto la miseria, che conoscano per tempo i loro doveri. I Direttori di collegi, di seminarii, d' istituti d' educazione maschile e femminile dovrebbero condurre talora i loro alunni, spiegando ad essi lo scopo dell' istituzione, ed interessandoli ad essa. Specialmente i chierici, i quali possono trovarsi al caso più tardi d' istituire asili nelle campagne, dovrebbero conoscerla ed amarla. S' intenda una volta, che l' *abstine* degli stoici non sarebbe la vera virtù cristiana, la quale è operativa e non s' appaga della sua orgogliosa solitudine, ma cerca sempre e da per tutto di diffondere il bene. Educare è il supremo uffizio del Clero; e lo è nelle campagne principalmente, dove può fare un gran bene. Sarebbe buon consiglio, che ciascun figliuolo delle famiglie ricche od agiate, si adottasse anche fra i bimbi degli asili un fratello, che a lui provvedesse, che s' interessasse alla sua sorte. Di quanto bene feconda non sarebbe in appresso quest' amicizia del ricco col povero, questa parentela della carità previdente! Quante volte per essa il servo, che pare bene spesso un domestico nemico, diverrebbe un umile amico! Come si rigenererebbe quella fiducia antica, che ora è quasi da per tutto scomparsa! Come meglio l' artefice ed il committente s' intenderebbero! Quanto spesso, nei trabalzi di fortuna, che a' di nostri pur troppo accadono, si dovrebbero ammirare degli atti di virtù, in cui i beneficati si farebbero alla loro volta benefattori! Molti genitori anche adesso mettono i nomi de' proprii figli fra' benefattori degli asili infantili. Spesso si vede in atto il provvido pensiero di porgere la limosina per mano dell' innocenza. Questo non basta; converrebbe fondare le *associazioni di fanciulli e di fanciulle* indicate dal Bernardi, ed il *patronato individuale* di fanciulli agiati sopra fanciulli poveri. Così l' affetto provvidente germinato nelle anime tenerelle e la mutua educazione delle varie classi sociali cominciata per tempo, preparerebbero migliori destini all' umanità, ed i duri di cuore meno temerebbero lo spauracchio del comunismo e del socialismo, che non si allontana colla forza.

COSE URBANE E DELLA PROVINCIA

Sig. Redattore.

Il mio carissimo socio Sempronio parlò del demolimento dei muraglioni, che ricingono e non difendono Udine, come d' opportunità ora generalmente da tutti riconosciuta, e l' altro mio socio Cajo notò generalmente, che il voto non era nuovo; io, povero Tizio, voglio pure dire qualcosa su questo soggetto. E prima di tutto piacemi, ricordare che fino dal 1852 il sig. G. Zambelli cominciava una pubblicazione periodica, da lui allora iniziata, ma non proseguita, con un articolo sul medesimo soggetto. Gli argomenti sono presso a poco i medesimi di quelli che ora sono accettati da tutti e non soffrono più opposizione da parte alcuna.

Il Zambelli mostra la nessuna potenza difensiva delle brutte muragliaccie, il nessun pregio di antichità o d' arte, l' ajuto ch' esse porgono ai contrabbandi, anzichè ostacolo, il danno che portano alla salute ed al comodo dei cittadini coll' impedire la circolazione dell' aria, il sole, la luce, lo spendio per la manutenzione, i pericoli a cui chi passa vicino ad esse va incontro. Non trova altra spiegazione della continuata esistenza di quella muragliaccia, se non nella consuetudine, che non lascia vedere le cose di tutta opportunità. Nota anch' egli quanto più volontieri si fabbricherebbe nell' interno della città, invece che costruire nuovi sobborghi, se fossero abbattute quelle mura ecc. Infine pronuncia un *delenda*, cui a ragione vorrebbe udire ripetuto, fino a tanto che il desiderio generale divenisse un fatto.

Ed è questo appunto, di cui converrebbe ora occuparsi. La convenienza ed opportunità dell' opera è pienamente dimostrata. Objezioni ad alta voce nessuno ne seppe muovere finora. Il desiderio è generale. Si tratta adesso dell' iniziativa; si tratta di sapere chi e come e quando deve prenderla.

Nella materia amministrativa io non c' entro: ma mi pare che frattanto bisognerebbe cominciare dal tener basse le nuove mure nel tratto in cui vennero demolite le vecchie alla Porta di Poscolle, e dal demolirne ancora qualche porzione dall' una parte e dall' altra, almeno per tutta quella porzione in cui v' ha un muro quasi a piombo. Questo primo principio si può farlo subito.

Ho udito dire da qualcheduno, che un bravo speculatore abbia già pensato a costruire un casinetto in vicinanza alla porta di Poscolle, per offrire ai passeggianti l' opportunità di rinfreschi e di comodo riposo. Senza l' abbattimento parziale delle mura, questo pensiero non sarebbe venuto ad alcuno, e non si avrebbe così un comodo ed un abbellimento cittadino. Per ogni costruzione o riforma fatta dalla Città, si ebbero delle corrispondenti migliorie eseguite da privati cittadini. Lo si vidde p. e. collo sgombero fatto degli antichi portoni del Borgo Aquileja e del Borgo Poscolle, collo sgombero operato in Borgo Gemona, ed ora lo si vedrà colla riforma che si opera in capo al Borgo Poscolle.

Da quel Tizio che sono, io vi prometto, sig. Redattore, che non solo l' interno della città migliorerebbe, ma anche l' esterno. Quando il recinto bastionato fosse divenuto l' abituale passeggio dei cittadini, i quali andassero a tutte le ore del giorno a godervi un poco l' aria pura, la luce, la vista della campagna colle sue quotidiane variazioni, verrebbe a molti di coloro che posseggono terre al di fuori, il desiderio di qualche abbellimento. Le muraglie non solo accumularono la sozzura internamente di esse, ma gettarono per così dire la funesta loro ombra anche al di fuori. Perchè ad Udine soltanto mancano quei casinetti, quei giardini, che fanno tanto bella vista presso ad altre città? Guardate, p. e. la vicina Gorizia. Voi vedrete, che ne' suoi dintorni tutte le famiglie cittadine signorili si vanno costruendo da qualche anno dei giardinetti e luoghi di delizie, che producono varietà, letizia da per tutto. Massimamente, se Udine sarà rallegrata da copiose acque delle fontane e del Ledra, e che di quest' acque se ne impari l' uso proficuo; se si porterà con questo la vita alle circostanti campagne; a più d' uno di quella classe di cittadini che ha costanti occupazioni in *città e non vicine le sue delizie campestri*, verrà il desiderio di avere il suo *sans souci* in prossimità, il luogo dove passare una giornata tranquilla fra i boschetti ombrosi, le odorate ajuole di fiori, i sussurranti ruscelletti. Tutto questo servendo all' educazione estetica del Popolo, contribuirebbe anche all' educazione morale. Per un di più potrebbe por-

tare altresì dei vantaggi economici. Non si perfeziona ed estende l'arte dei giardini, senza che progredisca ad un tempo l'orticoltura; e questa nei dintorni di Udine potrà divenire, colla strada ferrata, un'industria di paese meridionale, che provvede i settentrionali.

Diamo, con un'opera rinnovatrice in armonia alle idee ed ai bisogni del tempo, un impulso ai privati, i quali verranno secondi. Frattanto prendiamo nota quest'oggi, che *nessuna objezione* si mosse finora al demolimento generalmente desiderato; riconoscendo così, che ora si tratta della pratica esecuzione. Vostro amico

Udine 22 *Febbrajo.*

TIZIO.

SEMENZA DI BACHI DELLA CHINA. (*)

La malattia nei Bachi da seta in queste parti, indusse il sig. G. G. Lazzari negoziante a Trieste, ad ordinare della semenza a Sciangae, porto della China da dove si esportano le migliori sete di quelle contrade. Gli amici del sig. Lazzari a Sciangae essendo i primarii lavoratori in seta, vi hanno grande influenza ed estese aderenze fra gl'indigeni, per cui poterono procurargli della semenza, non solo delle Provincie chinesi che producono la miglior seta, ma eziandio dei più rinomati produttori. — La semenza, che arrivò testè a Trieste per la via del Mar-rosso, si trova depositata sopra cartoni, sui quali fu prima indicata la provenienza in caratteri chinesi, in modo che le uova sono sovrapposte alle iscrizioni. Questa precauzione, che prova quanto nella stessa China si tenga conto dell'origine della semenza, dovrebbe essere una garanzia della sua bontà per chi volesse acquistarne, mentre la manifattura stessa del cartone, ed un certificato di origine del Consolato portoghese a Sciangae, dovrebbe essere prova irrefragabile della provenienza, anche per i meno fidenti. Il sig. Lazzari manda un suo incaricato a visitare le principali località del Friuli e del Lombardo-Veneto, ed eccita i signori allevatori di Bachi a fare un saggio della semenza da lui importata; che se l'esperimento dovesse corrispondere alle sue aspettative, egli si offrirebbe di ricevere ordinazioni per l'anno venturo.

(*) Questo articoletto comunicatoci mette in avvertenza gli allevatori di bachi di sperimentare la semente di bachi della Cina. Crediamo, che almeno per piccola quantità, molti allevatori vorranno farne lo sperimento. Importa di conoscere e l'indole dei bachi cinesi, e la qualità e quantità di galetta e di seta ch'essi producono. Ma non si può sapere qual partito ne possa trarre l'industria agricola senza farne sperimento in molti luoghi ed in circostanze diverse. Poscia è bene di raccogliere le sperienze, di pubblicarle a comune vantaggio e di farle principio ad altre ancora. La cosa è di di tanta importanza, che bisogna prendersi qualche briga per vedere quali effetti se ne possano ottenere.

Nota della Redazione.

Dai dintorni d'Aquileja

Proverà ancora qualche ritardo la formazione del Consorzio per il prosciugamento d'un vasto tratto di suolo nei dintorni di Aquileja; poichè questa materia non è generalmente intesa e non fu convenientemente spiegata. Però credo, che facendo la perizia per stabilire le diverse classi di terreni, e la loro partecipazione alle spese in proporzione del profitto che ne avranno, la cosa procederà per bene. Nessuno allora farà opposizione. Il prosciugamento è ad un tempo rinsanicamento; ed ottenendo il primo, si dà maggior valore a tutti i terreni, perchè si può chiamare gente a lavorarli anche dalla regione superiore.

Saprete che venne ordinato qualche restauro al Battistero antico presso alla Basilica Aquilejese. Da qualche tempo non si parla più della formazione del Museo, che pareva decretata in Aquileja, in un locale del co. Cassis. Parmi, che questa raccolta di antichità darebbe anima anch'essa al paese e sarebbe un eccitamento ad occuparsi vieppiù del rinsanicare questa fertile regione. Sono cose, che si danno la mano l'una coll'altra.

I carnevali passano, le miserie restano: e dopo la polpa, lettori umani, vien l'osso. — Dunque all'osso, e chi ha denti, rosichi, chi no, felice notte. Abbiamo ballato e veduto ballare anche quest'anno: ballato su d'un piede, e su due, e qualche volta su quattro. Dei passi ve n'ebbe di ogni sorta, di giusti e di falsi, secondo l'orchestre ed i tempi. In quaresima, si smette; almeno lo si dovrebbe, non foss'altro per dar torto a quel cotale filosofo, che sosteneva *in virga ferrea* non essere le circostanze che fanno gli uomini, ma gli uomini che fanno le circostanze.

Del resto, siam giunti a quella che tutto serve alla educazione sociale; anche il ballo, che associa gli animi, e i corpi. E poi, non si canzona: Simonide, ch'era un lirico rispettabile, ha chiamato la danza una poesia muta. Temistocle, dopo la vittoria di Salamina, fu veduto ballare allegramente con tutto l'esercito vincitore. Lo stesso Socrate, quantunque vecchio, aveva a sua disposizione un maestro di ballo. Questi allegati stanno in favore dei ballerini moderni, i quali, se ballarono Socrate, Temistocle e Simonide, hanno tutto il diritto di modellarsi sugli eroi e sui poeti dell'antica Grecia. Ne si venga mo' a dire, che le grandi tradizioni spariscono, che la razza umana e la cavallina peggiorano, che il vecchio sangue si guasta, e via discorri. Caricature: si gira sempre sulle stesse gambe, con questo che se gli umori discendono, la testa si alleggerisce. E sui vantaggi delle teste leggiere, non c'è barba d'uomo ch'osi venire a contendere.

A parte le minchionerie. — Vedeste un po' voi altri la mascherata degli artieri udinesi? Questi Ercoli del Giovedì grasso se hanno aspetto di ferro, hanno anche anima inclinata a sentimenti di fratellevole amore. Un d'essi, cadutogli di sotto il cavallo, n'ebbe una gamba rotta. Tosto i compagni a raccoglierlo, a sorreggerlo, a farlo trasferire in loco dove non gli mancassero sollecite cure e soccorsi. Vogliono che il danno di uno, lo sia di tutti. A carico comune le medicine, i chirusici, quanto occorre allo sgraziato per rimettersi dalla sofferta frattura. E siccome questi è proprietario d'un piccolo esercizio di sartoria, si provvede a spese della società un direttore che conduca innanzi il negozio, onde le pratiche non si sviino, e la famiglia del malato non manchi dei redditi necessarii alla propria sussistenza. Bravi davvero, e doppiamente lodevoli se nello spettacolo offerto ai loro concittadini seppero contenersi in maniera da procacciarsi la benevolenza e la simpatia generale. Bisognerebbe che lo stesso spirito di associazione e concordia regnasse nelle alte classi della società, e che il mondo agiato ed elegante imparasse dalla buona gente del Popolo come senza affetto reciproco non sia possibile aspirare a nulla di utile e decoroso per la patria comune. Senza accorgermi, ho dato nel serio, ma le belle azioni vogliono raccomandate per due motivi: prima, perchè il merito non difetti di ricompensa, poi perchè si sappia che le riputazioni vere non derivano dalla nobiltà dei quarti, ma da quella delle opere. Alla aristocrazia dei titoli ed a quella del denaro, sostituendo l'altra degli onorevoli propositi, c'è caso di rimettersi per la buona via. Se no, coi vecchi pregiudizii le vecchie ingiustizie staranno e sempre. Torniamo al carnovale.

Questo venne chiuso con la solita cavalchina al Teatro Sociale. V'ebbe buon numero di concorrenti, eleganza senza lusso, umore di convenzione, e per grazia di Dio nessun morto e nessun ferito. Le danze vennero protratte

fino alle cinque del mattino, alla qual ora, accortasi la Direzione ch' eravamo in quaresima, diede ordine che si congedassero gli ostinati.

Dopo tutto i divertimenti giovano anch' essi al povero. L' Andreazza del ricavato della serata di sabbato scorso diede all' Istituto di Monsignor Tomadini a. l. 100. Di più l' anello, che toccò in sorte al sig. Angelo Rossi che s' era unito con altri amici, fu com' era da loro prestabilito, dato in dono all' Istituto stesso. Monsignor Tomadini c' impone di far pubblici i suoi ringraziamenti.

Sete. — Perdura la stagnazione negli affari. I compratori pretenderebbero 50 Cent. di ribasso. Le notizie dalle piazze principali nulla offrono d' interessante. In generale però si crede non seguiranno sul momento variazioni. Solo li prezzi delle sete chinesi provarono un insignificante ribasso.

ULTIME NOTIZIE

Secondo le più recenti notizie dalle Indie Orientali, partirono nuovi rinforzi di truppe per Buscir. Dalla Cina si ha, che i Cinesi ripresero l' offensiva con qualche vigore, attaccando colle giunche i legni da guerra inglesi, che mancando di cannoniere non possono inseguirle, senza investire alla riva. Da Hong-Kong partono i servitori cinesi; e colà vanno mancando le provvigioni. Non è vero, che il commissario Yhè sia stato destituito. Pare, che il conflitto si faccia più serio di quello che si credeva; e che l' ammiraglio Seymour si trovi in qualche imbarazzo. D' altra parte s' ha da Parigi, che vennero intavolate trattative fra il governo francese e l' inglese per agire d' accordo.

Il governo inglese ottenne l' approvazione del bilancio con una forte maggioranza. Palmerston annunziò prossima la convocazione delle conferenze per l' affare del Neufchâtel.

N. 141. VII.

REGNO LOMBARDO - VENETO

PROVINCIA DEL FRIULI — DISTRETTO DI MOGGIO

Dalla Data del presente a tutto 31 Marzo 1857 è aperto il concorso alla Condotta Medico-Chirurgica-Ostetrica per la Comune di Pontebba coll' annuo soldo di Austr. Lire 1500; e con l' obbligo della residenza in Pontebba.

Gli aspiranti presenteranno le proprie istanze al R. Commissariato Distrettuale regolarmente bollate e documentate di fede di nascita, di fede di buona condotta, del privilegio di autorizzazione al libero esercizio cui concorre, del certificato di esperienza ed autorizzazione all' innesto vaccino, e della dichiarazione di svincolo da ogni altra condotta, o di ottenerlo entro tre mesi dall' epoca dell' elezione.

Il circondario della condotta ha il diametro di miglia cinque, parte in piano e parte in monte con strade buone e con una popolazione di 1953 anime.

Le condizioni ed obblighi annessi alla condotta sono ostensibili presso l' Ufficio dell' I. R. Commissariato Distrettuale.

Moggio li 12 Gennajo 1857.

Il R. Commissario Distrettuale
A. AMATI

Luigi Murero *Editore*. — Eugenio D.r di Biaggi *Redattore responsabile*.
Tip. Trombetti - Murero.